

# La dimensione emotiva dei bambini

**Educazione** Le emozioni entrano nella scuola: un progetto del Dipartimento della formazione e dell'apprendimento della Supsi

Raffaella Brignoni

Battisti le ha consacrate, le emozioni. Ma era ancora una questione, per così dire, confinata agli struggimenti amorosi, alle canzonette, non certo materia di studio da insegnare addirittura in classe, da applicare per rendere gli allievi più sereni e partecipi. Il modello era ancora quello dei due ceffoni al momento giusto, della scuola reclute che «insegna a stare al mondo» e degli uomini che non piangono mai. Poi negli anni Novanta è arrivato un tale Daniel Goleman, psicologo statunitense, che con la sua opera *Intelligenza emotiva*, divenuta presto un successo editoriale planetario, ci ha detto che eravamo pressoché tutti degli analfabeti a livello emozionale. Ed era un peccato perché la conoscenza di se stessi, la resilienza, l'autocontrollo e l'empatia – legati fortemente all'intelligenza emozionale – erano tra gli elementi che non solo influenzano la nostra vita e le nostre scelte, ma facevano la differenza. E ci consigliava di considerare molto seriamente le emozioni. Da lì è stato un boom di manuali per aiutarci a usare in maniera intelligente le emozioni in coppia, sul lavoro, con i figli mentre si è sull'autobus o quando il cafone di turno ci ruba il posteggio. Insomma, il filone è stato sfruttato. Tant'è che oggi sembra di moda parlare di emozioni a tambur battante e le si usano per infarcire qualsiasi tematica.

Al di là dell'abuso che se ne può avere fatto, che porta poi dritto alla banalizzazione, resta vero che maggiori competenze in questo campo potrebbero rendere la vita migliore. Non c'è quindi da sorprendersi se la tematica dell'educazione socio-emotiva (SEL, Social Emotional Learning) assuma sempre maggior rilevanza in ambito educativo e formativo «dal momento che docenti e scuole si trovano sempre più spesso a fronteggiare comportamenti e atteggiamenti degli allievi non

positivi per l'apprendimento e che non possono essere gestiti unicamente con il buon senso, ma necessitano di interventi pedagogici specifici, meglio se attivati su tutto il gruppo classe», annotano i promotori di un progetto di alfabetizzazione emotiva per alcune scolaresche del Cantone. E appare chiaro quali siano le difficoltà o lacune che i ragazzi mostrano nella loro quotidianità: incompetenze relazionali, ansia, difficoltà nell'attenzione e nella riflessione, trasgressioni. Il progetto «Chiamale emozioni» – lanciato dal Dipartimento della formazione e dell'apprendimento (Dfa) della Supsi – si prefigge proprio di accompagnare i giovani nel riconoscimento dei loro personali stati d'animo, nella gestione dei comportamenti e dei conflitti, nella costruzione di relazioni positive, nello sviluppare empatia e comprensione per gli altri, nella capacità di fare scelte etiche e costruttive. Un investimento – sostengono i docenti Davide Antognazza e Luca Sciaroni, che coordinano l'iniziativa – che ha ricadute benefiche anche sul rendimento scolastico e su un buon clima in classe.

Le emozioni entrano così nella scuola ticinese con un progetto sperimentale ispirato all'educazione socio-emotiva che, durerà fino al 2012, sta coinvolgendo quaranta docenti di istituti elementari e dell'infanzia, i quali vengono specificatamente formati a questo scopo. L'iniziativa – approvata dal Decs e sostenuta dalla Fondazione Jacobs – pone in maniera inedita per la nostra realtà l'attenzione scientifica alla dimensione emotiva: una sfida, sostengono i promotori, che la scuola contemporanea deve sapere affrontare per costruire una società più solida mentre si incrementa lo stare bene delle singole persone. Se è una novità per noi, non lo è in altri paesi. Il modello cui si sono ispirati i due docenti di scienze dell'educazione della Supsi è quello che fa riferimento a Mark Greenberg, uno dei più



importanti esperti in questo campo, relatore qualche settimana fa di una conferenza in Ticino. Il pedagogista Antognazza e lo psicologo Sciaroni hanno proprio messo a punto il concetto base, modellato sulle caratteristiche della scuola ticinese e integrato degli studi più recenti condotti in paesi come Svezia e Usa, direttamente con il professore della Pennsylvania State University che da trent'anni porta in giro per il mondo il messaggio sull'importanza di educare alle emozioni bambini e ragazzi.

Collaboratore e amico del Dalai La-

ma, con cui promuove a livello mondiale iniziative di sensibilizzazione su tematiche pedagogiche e sociali, ha ideato progetti come il PATHS (Promoting Alternative Thinking Strategies) che uniscono l'attenzione alla crescita della persona, promuovendo uno sviluppo positivo che mette lo stare bene e il benessere psicologico al centro dei processi educativi.

Nella pratica, in Ticino si formeranno dapprima gli insegnanti, che saranno poi seguiti per due anni nel lavoro in classe, per «consentire loro di agire

sulla consapevolezza dei piccoli sul loro stato emotivo, la capacità di nominarlo e le tentative di fare qualcosa di concreto per star meglio e fare stare meglio i propri compagni».

In questo modo si valuterà al contempo in quale modo le competenze sociali ed emotive debbano diventare parte del curriculum di studi per i giovani allievi delle scuole dell'obbligo e per i loro maestri. Obiettivo: migliore ambiente scolastico, riduzione dei comportamenti aggressivi ed effetti positivi anche sull'apprendimento.